

Università Trinitaria

Vorrei innanzitutto salutare e congratularmi con i nostri nuovi laureati in questo giorno propizio. Siamo felici ed orgogliosi di voi in questo importante giorno in cui i vostri risultati collettivi vengono riconosciuti. Vorrei anche ringraziare il Maestro dell'Ordine, p. Gerard Timoner, III e il Socio per la vita intellettuale, p. Pablo Sicouly, per per essere presenti quest'oggi. Infine, vorrei ringraziare in particolar modo il nostro staff e il corpo docente per il loro incredibile impegno verso la nostra università durante la pandemia, quando tutti abbiamo dovuto affrontare nuove condizioni e fare nuovi sacrifici per il bene dell'università e della nostra missione comune. Grazie di cuore! Parlo con speranza e forse un pizzico di ottimismo nel dire che credo che abbiamo superato il peggio della prova di questa epidemia e possiamo ora cercare di vivere in un nuovo momento di ristabilimento e di vita pubblica, che possa includere lo studio in persona e la preghiera comune. Deo gratias!

Oggi vorrei parlarvi molto brevemente di tre temi: la comunione di persone, l'universalità e la teologia per una Chiesa missionaria. Per ognuno di questi, vorrei sottolineare un tema comune: l'università, che è cattolica in origine, è di carattere trinitario. L'università viene da ed è per il mistero della Trinità ed è segnata interiormente dai suoi impulsi.

Comunione di persone

In principio c'era una comunione di persone. Il cristianesimo ci insegna che questo è il definitivo "segreto" metafisico del cosmo. Il mondo è creato da una Trinità di persone, in comunione, ed è creato per la comunione di persone, nella vita spirituale della grazia in Cristo, nella Chiesa. Sappiamo che questa idea è tutt'altro che ovvia. Oggi viviamo in un mondo in cui il senso della vita è costantemente contestato, tanto che, di fatto, molti sono diventati indifferenti o insensibili all'idea stessa di una spiegazione ultima. L'idea stessa può sembrare la mera imposizione di una determinata tradizione culturale o casta sacerdotale, che cerca di imporre arbitrariamente agli altri un determinato punto di vista tramite una collettiva volontà di potenza, animata dalla visione sincera ma ingenuamente fondamentalista che cerca di rendere assoluta la propria tradizione intellettuale. In molti oggigiorno pensano che sia meglio, date le circostanze del pluralismo moderno, rimanere cauti riguardo alle affermazioni di verità religiose fondamentali e cercare rifugio in una sana dose di agnosticismo, nella

politica libertaria della tolleranza e nella psicologia di una benigna accettazione reciproca. Eppure la stessa conversazione sulla libertà, la verità e la tolleranza condotta tra agenti di libertà è una conversazione tra persone che sono mosse dalle promesse dell'amore umano e della giustizia, animate da desideri di vicendevole verità e felicità, e capaci di un'autentica e profonda comunione reciproca. Gli esseri umani non possono facilmente sottrarsi alle corrispondenti chiamate della verità e della comunione con Dio e tra di loro senza abbandonare la loro natura o le loro inclinazioni personali. Infatti, so potrebbe definire una specie di tentazione quella di tentare di sfuggire alla vocazione di cercare la verità e di aderirvi quando la scopriamo, compresa la verità su Dio, la sua rivelazione e la sua Chiesa. Proprio per questo, è nostro Signore che ci ha detto che "la verità vi farà liberi". (Giovanni 8:32)

Sappiamo che la Chiesa spesso non è solo un luogo di serenità e consolazione, ma anche di controversie e conflitti. Coloro che apprezzano la stabilità spesso accentuano l'idea della Chiesa come istituzione: dogma, stabilità sacramentale, autorità istituzionale. Queste caratteristiche della tradizione sono servono giustamente per conservare la vita e la verità della Chiesa e far progredire o trasmettere esse di epoca in epoca. Coloro che apprezzano l'impegno e la rilevanza tangibile della Chiesa per il mondo che ci circonda spesso accentuano l'idea della Chiesa come un processo di vita storica. La Chiesa progredisce nella storia leggendo i segni dei tempi e confrontandosi con le questioni intellettuali, etiche ed esistenziali dell'epoca. Ciò che vive deve cambiare e progredire in vari modi se non vuole morire ma adattarsi e crescere, o almeno sopravvivere.

Entrambi questi istinti hanno il loro posto, ma sono anche entrambi relativi a una verità più profonda. La Chiesa è prima di tutto una comunione di persone, un corpo mistico che vive in Cristo, animato dalla grazia della Trinità. I santi in cielo sono persone, o anime personali, per ora, in attesa della resurrezione, pienamente vive in Dio. La grazia eleva le persone a conoscere e amare la Trinità e a vivere in comunione con essa. È a causa dell'immutabile identità di Dio come Trinità, e della persona umana fatta a immagine di Dio, e chiamata alla vita eterna, che i dogmi, i sacramenti e le istituzioni dell'autorità della Chiesa servono perpetuamente a tirarci su nella vita di santificazione e unione mistica, nella verità e nelle piene esigenze dell'amore. È a causa del potenziale vivente della comunione di persone con Dio in ogni epoca e cultura che la nostra vita missionaria nel mondo deve essere dinamica

e deve progredire, per andare verso nuove lunghezze, profondità, altezze e ampiezze, animata dalla verità e dall'amore di Dio.

Come persone in una comunità, in una comunione, che è un'università, tutti abbiamo forze e fragilità, nobiltà e difficoltà, e tutti siamo chiamati, individualmente e collettivamente, alla santità: all'unione con Dio. Questa unione può essere discreta, ma è ciò che è di più profondo e presente nella nostra vita. Ognuno di noi può raggiungere la santità non solo attraverso la ricerca della giustizia, dell'affabilità e dell'amicizia, ma anche attraverso il perdono e la misericordia. Si realizza non solo attraverso la comunicazione della verità ma anche attraverso la lunga pazienza di cercare, imparare e accogliere le intuizioni degli altri. Questa è una sfida, ma è una bella sfida per le persone fatte a immagine della Trinità e per la comunione con la Trinità.

Le università sono per l'universalismo

Come ha puntualizzato il filosofo britannico Alasdair MacIntyre negli ultimi anni, l'università esiste per l'universalità.¹ Lo scopo primario di un'università è la ricerca focalizzata sulla natura della verità intesa come la struttura della realtà, e le sue cause esplicative. Le varie specializzazioni o rami della conoscenza possono avere diversi soggetti o domini oggettivi, ma sono tutte in qualche modo unite dal fatto che ci danno un accesso più profondo alla realtà.

Nel XIII secolo, quando stavano nascendo le prime università europee, il semplice fatto che due giovani frati italiani, Bonaventura e Tommaso d'Aquino, entrambi provenienti da oscuri nuovi ordini mendicanti, si trasferirono all'Università di Parigi sarebbe potuto sembrare insignificante. Dopo tutto, cosa avevano questi due giovani mendicanti oltre alla fede, ad una ricca vita mistica interiore, ed una grande quantità di genialità naturale? Eppure entrambi hanno contribuito in modo determinante a creare le stesse circostanze dell'università come istituzione, poiché entrambi hanno cercato, anche se in modi diversi, di dimostrare la profonda armonia tra le arti e le scienze, con la metafisica filosofica e l'etica, e con la teologia rivelata considerata scienza.² Inoltre, unirono il loro sapere delle diverse

¹ v. Alasdair MacIntyre, *God, Philosophy, Universities: A Selective History of the Catholic Philosophical Tradition* (Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 2009).

² v. in particolare, Thomas Aquinas, commentary on Boethius's *De Trinitate, Expositio super librum Boethii de Trinitate* in *Faith, Reason and Theology*, trans. A. Maurer (Toronto: PIMS, 1987); *The Division and Methods of*

discipline della filosofia e della teologia con un misticismo trinitario che comprendeva il Dio della ragione, conosciuto per vie filosofiche come il Dio dell'amore svelato in Cristo, al quale siamo uniti nella carità e che possiamo contemplare teologicamente esaminando i misteri della fede.

L'Aquinate e Bonaventura cercarono sia di distinguere che di unire le varie scienze sotto la sapienza trinitaria. La loro fiducia nella rivelazione divina e il loro consenso intellettuale alla fede li portò a conoscere personalmente l'orizzonte universale dell'essere: la Trinità, e questa conoscenza a sua volta invitavano la loro ragione alla loro vera patria, quella di una spiegazione universale. Come ci mostra San Tommaso nella sua prefazione al suo commento alla metafisica di Aristotele, la scienza della metafisica prende in considerazione l'essere e le cause ultime dell'essere e, di fatto, che Dio è la prima origine e spiegazione dell'esistenza ricevuta o donata a tutto il creato.³ Lo studio delle sfaccettature particolari della creazione, nelle scienze o nella storia, porta alla comprensione del mondo a cui Dio dà l'essere, ma testimonia anche indirettamente il suo autore. Allo stesso tempo, la rivelazione della Trinità è lo svelamento personale del Creatore, che è inteso come una comunione di amore interpersonale. La teologia ha bisogno della filosofia per non degenerare in una pia descrizione della soggettività religiosa o dei sentimenti morali. La filosofia ha bisogno della teologia per rimanere orientata verso le cose ultime, i motivi primi di spiegazione. Senza la filosofia, la teologia può degenerare in poesia. Senza la teologia, la filosofia può facilmente rassegnarsi a un mero studio del cosmo, separato da Dio. Ha bisogno della teologia perché l'intelletto è mosso dall'amore e dalla rivelazione, per rimanere stabile nella sua ascesa verso la prima verità e verso l'impegno integrale per la verità. Il misticismo dei mendicanti medievali come l'Aquinate e Bonaventura è importante per noi

the Sciences: Questions V and VI of his Commentary on the De Trinitate of Boethius, trans. A. Maurer (Toronto: PIMS, 1986). Questa è la prospettiva, per esempio, di Bonaventura nelle sue *Collationes in Hexaemeron* del 1273, che difende l'unità della sapienza cristiana, contro l'idea di una filosofia indipendente, attraverso una spiegazione di sette gradi di illuminazione, che vanno da quella delle scienze filosofiche naturali a quelle della fede, della sacra scrittura, della contemplazione, delle visioni, della profezia, dell'estasi mistica e, infine, della visione beatifica. La conoscenza filosofica, quindi, è intrinsecamente ordinata teleologicamente verso la visione beatifica. v. l'analisi di Fernand Van Steenberghen, *La Philosophie au XIIIe Siècle* (Louvain: Éditions Peeters, 1991), 180–203.

³ Aquinas, *In Meta.*, prologue: “From this it is evident that, although this science [i.e., metaphysics or first philosophy] studies the three classes of things mentioned above [i.e., God, the intellectual substances, and being in general], it does not investigate any one of them as its subject, but only being in general. For the subject of a science is the genus whose causes and properties we seek, and not the causes themselves of the particular genus studied, because a knowledge of the causes of some genus is the goal [finis] to which the investigation of a science attains.”[Commentary on Aristotle’s *Metaphysics*, trans. J. P. Rowan (Notre Dame, IN: Dumb Ox Books, 1995).]

quanto la loro filosofia e teologia. La ricerca della presenza di Cristo e la contemplazione di Cristo stabilizzano la mente e il cuore nel coraggio della convinzione che vale la pena vivere per la verità. Questa è una delle ragioni per cui dobbiamo mantenere la presenza eucaristica nel cuore dell'università, per contemplare Colui che è il centro e il cuore della Verità, presente in mezzo a noi.

Si sa ora che il nostro mondo è più vasto di quello trecentesco a causa dell'esplosione dell'apprendimento scientifico moderno, della maggiore conoscenza che abbiamo della storia intellettuale e delle alternative visioni culturali della realtà. Esistono quindi enormi nuove sfide intellettuali. Eppure le domande di base rimangono le stesse: che cos'è l'essere umano e cosa nobilita la nostra vita? Possiamo veramente sapere qualcosa su Dio? La sua rivelazione è intelligibile? E come elaboriamo e risolviamo le diverse discipline di apprendimento, in modo distinto e unitario? Nell'ambiente moderno dell'università, dove c'è una nuova marcata assenza di teologia, le comuni ricerche intellettuali degli esseri umani spesso vacillano quando si tratta del sacro e persino delle questioni ultime di spiegazione. Spesso ricadiamo in quello che Charles Taylor chiama la "cornice immanente", un mondo di ragione teorica e pratica legato al mondo immanente della società umana e del cosmo fisico, senza riferimento all'essere trascendente, all'unità, al bene o alla verità, cioè a quelle caratteristiche della realtà che conducono la mente verso Dio.⁴ Viviamo oggi così spesso in una cultura di mera immanenza, un orizzonte di prigionia ascetica chiuso al mistero di Dio nella sua trascendenza, e alla misericordia di Dio nei suoi effetti. Questo colpisce l'università moderna, poiché si coltiva la specializzazione e lo studio positivistico delle figure storiche, senza integrarli nello schema di una saggezza più grande. L'attivismo politico spesso predomina, al di sopra dell'apprendimento speculativo e teorico: ciò che John Henry Newman chiamava le arti servili contro le arti liberali, le verità studiate solo per ragion propria. Non c'è niente di male nelle arti servili o in una sana dose di attività politica, ma bisogna prima sapere a cosa serve o chi serve e per quali fini teorici si lavora. Per questo l'università cristiana deve conoscere la Trinità e servirla ed amarla, per coltivare una genuina comunione di persone, nella giustizia e nella misericordia. Per fare questo, l'università deve essere animata da un desiderio

⁴ v. l'argomento più ampio di Charles Taylor, *A Secular Age* (Cambridge, Mass.: Belknap Press, 2007), e in modo correlato, Cornelio Fabro, *God in Exile: Modern Atheism* (New York: Newman Press, 1968).

collettivo di conoscere tutto l'essere, le sue cause e tutto ciò che è vero, buono e bello, compresa la verità, la bontà e la bellezza di Dio e della sua rivelazione.

Teologia per una Chiesa missionaria

Papa Francesco ci chiama oggi a una approccio universale di dinamismo missionario. La Chiesa deve evitare la tentazione di ripiegarsi su se stessa e andare verso le periferie. Tuttavia, abbiamo anche bisogno di andare al cuore della nostra persona e degli altri. Noi stessi abbiamo bisogno di convertirci a Dio, soprattutto se siamo chiamati a rivolgerci verso gli altri e ad aiutarli convertirsi a Dio.

Come tutti sappiamo, già nel II secolo, Giustino martire parlava e scriveva a Roma dei "semi del Logos", quelle preparazioni di grazia seminate da Dio nelle culture precristiane, che il Vangelo poteva affrontare e portare a compimento. Nel cuore dell'impero, Giustino immaginava un centro rivolto verso le periferie per essere se stesso.⁵ Quando la Chiesa cerca di parlare del *Logos ensarkos*, il Verbo fatto carne, a tutti coloro che sono capaci di cercare il Logos, la razionalità universale, allora la Chiesa è veramente se stessa. Rémi Brague ha parlato in modo correlato della cultura occidentale in Europa, definendola una "cultura eccentrica", una cultura sempre aperta e alla ricerca di nuove verità, che cerca sempre di spiegare e mettere alla prova le proprie convinzioni.⁶ Effettivamente, possiamo avere questo tipo di fiducia nella ragione universale solo se prima siamo anche fondati in principi universalmente validi di natura e grazia, nell'apprendimento della filosofia perenne e nella sana comprensione dottrinale dell'insegnamento magistrale della Chiesa.

Questo è uno dei motivi per cui i missionari del XVI e XVII secolo - Francescani, Gesuiti e Domenicani - furono così efficaci. Furono formati nelle tradizioni scolastiche della filosofia e teologia, acquisendo così un vero universalismo. Quando si confrontavano con nuove culture, erano in grado di discernere ciò che era essenzialmente comune a tutta la cultura umana e ciò che era accidentale, così

⁵ Sulla teologia di Cristo come Logos di Giustino, v. Eric Osborn, *Justin Martyr* (Tübingen: Mohr Siebeck, 1973); Brian Daley, *God Visible: Patristic Christology Reconsidered* (Oxford: Oxford University Press, 2018), 55–62. Un'importante analisi di questo aspetto del pensiero antico è fornita da Joseph Ratzinger nel suo saggio "Truth of Christianity?," in *Truth and Tolerance: Christian Belief and World Religions*, trans. by H. Taylor (San Francisco: Ignatius Press, 2003), 138–209.

⁶ Rémi Brague, *Eccentric Culture: A Theory of Western Civilization* (South Bend, IN: St. Augustine, 2009).

come i modi di espressione dell'essenziale propri ad ogni cultura. L'inculturazione richiede contemporaneamente la comprensione dell'essenziale universale e il rispetto delle culture.

Quando i missionari Domenicani scrissero ai loro maestri a Salamanca nel XVI secolo, per chiedere consiglio su come affrontare le ingiustizie della schiavitù nelle Americhe, si stavano interrogando simultaneamente sugli universali diritti e natura umana, con conseguenze per la giustizia politica e la carità cristiana. La predicazione dei diritti umani universali in Occidente emerse in gran parte come espressione dei principi scolastici della natura e della grazia sviluppati nelle università cattoliche ed esportati nelle nuove culture.

Oggi incontriamo nuove domande e sfide teologiche, provenienti dalla scienza e dalla tecnologia, da nuove ideologie e filosofie, dalla comunicazione con tradizioni religiose non cristiane, ma anche nuove sfide pratiche di giustizia, tra cui, ma non solo, la protezione delle persone vulnerabili nella Chiesa, i problemi della disuguaglianza dell'istruzione, la sfida di un sistema inclusivo e morale di scambi economici, i conflitti intorno al significato del corpo umano e del matrimonio civile, e la difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale. La Chiesa non può adottare una posizione solamente difensiva o di mera conformità alle ideologie secolari o alle concezioni religiose non cristiane. La Chiesa deve impegnarsi intelligentemente con le complessità della cultura moderna mentre predica e rimane radicalmente fedele al mistero di Cristo, alla sua incarnazione, morte e risurrezione, e al mistero di Dio rivelato nell'insegnamento profetico e apostolico. Questo è l'atteggiamento di un missionario verso le nazioni, siano esse precedentemente cristiane o non cristiane, o parzialmente convertite, che oggi hanno bisogno di sentire il Vangelo proclamato con fedeltà, intelligenza, zelo e amore. Questa è la nostra missione trinitaria nel mondo, una missione universale che parte dalla croce del Figlio di Dio e dalla tomba vuota e continua ovunque e per sempre, fino alla fine dei tempi. Questa è la missione teologica di un'università trinitaria. Grazie.